**Relazione attività Terzo anno del Dottorato di ricerca**

**in Relazioni e Processi interculturali**

**Ciclo XXXII**

**Luana Castellani**

**Matricola nr. 3326633**

**Tutor: Prof.ssa Francesca Lagomarsino**

**Co-Tutor: Prof.ssa Rosa Parisi**

**Attività formativa**

* Corso di Formazione in Mediazione Etno-clinica promosso dal Centro Studi Sagara di Pisa, da febbraio 2019 a novembre 2019.
* Ciclo di Seminari organizzati dalla Prof.ssa Consigliere Stefania insieme ad esperti e studenti laureandi in discipline filosofiche e antropologiche, per sviluppare un’analisi critica del presente, attraverso uno sguardo antropologico, a partire da questioni incontrate sul campo di ricerca e nella quotidianità. Il percorso è stato avviato nel mese di febbraio 2019 ed è tutt’ora in corso, con incontri mensili.
* Laboratorio Mondi Multipli del DISFOR: sportello gratuito di consulenza antropologica agli operatori (psicologi, educatori, assistenti sociali, medici) che lavorano in contatto con persone migranti e richiedenti asilo. Nel corso dell’anno accademico 2018/2019, ho partecipato in qualità di uditrice alle consulenze effettuate.
* Seminario “Famiglie migranti e Stato: sguardi discriminatori e pratiche di tutela”, organizzato dal DISFOR- Scuola di Scienze Sociali, Università di Genova. Genova, 6 Giugno 2019.
* XIX INCONTRO GIOVANI PONTIGNANO, Sociologia della persona- Università di Siena. “Trasformazioni sociali e nuove disuguaglianze. Giovani sociologi a confronto”.

Siena, 21-22 giugno 2019.

**Attività di ricerca**

* **Ricerca di dottorato**

Nel corso del terzo anno di dottorato ho completato la raccolta dei dati e ho avviato l’analisi dei risultati ottenuti. Attualmente sono impegnata nella stesura della tesi: sono stati completati i primi due capitoli di inquadramento teorico e mi sto occupando di elaborare il capitolo relativo alla metodologia della ricerca, ho in programma l’analisi dei dati a partire dal mese di ottobre. Di seguito l’introduzione in cui sono indicati oggetto e obiettivi della tesi, metodologia e ricerca sul campo.

**Migrazioni e fertilità: calo delle nascite e incremento dei trattamenti di fecondazione assistita. Un’indagine etnografica sui comportamenti riproduttivi fra le donne ecuadoriane e peruviane a Genova**

**Introduzione**

Negli ultimi anni in Italia, la questione relativa alle caratteristiche demografiche della popolazione, in particolare il fenomeno del calo della natalità, ha assunto una posizione centrale all’interno del dibattito politico. Se nel contesto italiano, da alcuni decenni, si registrano bassi livelli di fecondità, attualmente, si assiste alla diffusione di stereotipi e allarmismi, in relazione alle scelte procreative delle persone migranti (Gribaldo, 2016).

Studi demografici mostrano che, a partire dagli anni Settanta, si registra un declino nel numero medio di figli per donna: da 2,4 nel 1970 a 1,6 nel 1980. Per descrivere il caso italiano, molti demografi iniziano a parlare di «lowest low fertility rates» (Billari & Kohler 2004): il record minimo di nascite si attesta nel corso degli anni novanta, segnando una diminuzione da 1,3 nel 1990 a 1,2 nel 2000 (Dalla Zuanna, De Rose e Racioppi 2005). Nel 2013, il tasso di fecondità in Italia sale a 1,39 e si diffonde l’idea di un aumento dovuto sostanzialmente alla fecondità immigrata (ISTAT 2014). Secondo i dati raccolti dall’ISTAT nel 2018, la popolazione italiana presenta un numero medio di figli per donna pari a 1.32, dato rimasto invariato rispetto all’anno precedente mentre continua ad aumentare l’età media al parto (32 anni) e il tasso di fecondità fra le generazioni diminuisce.

Dal 2015, riguardo alle nascite e alla fecondità della popolazione straniera in Italia si registra una tendenza alla diminuzione della natalità: secondo i dati raccolti nel CEDAP, la percentuale di parti per le donne latinoamericane in Liguria è del 6.32% e del 1.56% in Italia, in diminuzione rispetto al 2014, anno in cui si registrano rispettivamente il 6.54% e 1.60%. Nei periodi 2000-2005 e 2010-2015, confrontando i tassi di fecondità per nazionalità dei migranti residenti in Italia, emerge che i livelli più bassi di fertilità in Italia si registrano fra le donne provenienti dall’America Latina e dall’Europa dell’Est. Inoltre, i dati ISTAT sulla fecondità totale per luogo di residenza, evidenziano che le donne latinoamericane migranti in Italia fanno meno figli rispetto alle connazionali residenti nel paese di origine.

Il discorso politico e mediatico sul calo della natalità si combina all’idea diffusa di un declino dei valori morali evidente nella riduzione dei matrimoni e nell’aumento dell’età riproduttiva femminile che diventa il simbolo di una crisi della nazione. La questione del calo della natalità diventa un problema sociale, di fronte alla percezione di una rapida crescita della popolazione straniera. Si manifesta nel discorso pubblico un immaginario relativo alla maternità come fenomeno sempre positivo e naturale, da promuovere in ogni caso, enfatizzando il valore morale e culturale della procreazione (Duncan S., Edwards R., Alexander C., 2010).

Nel contesto italiano segnato da bassi livelli di fecondità, a fronte della diffusione di allarmismi e stereotipi riguardo alle scelte riproduttive dei migranti, emerge la necessità di approfondire a livello teorico e di ricerca tematiche relative alla salute riproduttiva e alla sessualità, con particolare attenzione al significato assunto dalle tecniche di riproduzione assistita. Come dimostra la letteratura antropologica sul tema, le preoccupazioni attuali sulle migrazioni e l’allarmismo demografico diffuso a livello politico- mediatico si possono comprendere all’interno della costruzione di un discorso nazionale sulla fecondità fondato sulle nozioni di identità, genere, classe e razza (Krause, 2001).

Obiettivo dell’indagine è evidenziare il valore politico della fertilità, in quanto aspetto da considerare all’interno di un particolare contesto storico, legato a precisi rapporti di potere, di classe e di razza (Greenhalgh, 1995; Beneduce, 2014). In questo senso, la ricerca si colloca nel campo degli studi antropologici che si propongono di indagare i modi in cui le dinamiche politiche strutturano i processi locali.

A partire dall’analisi degli aspetti culturali e politici che, in un contesto di bassa natalità, hanno determinato lo sviluppo delle tecnologie di Procreazione Medicalmente Assistita, in primo luogo, intendo evidenziare le diverse forme assunte dai desideri e l’immaginario sociale che motivano il ricorso alla PMA (di Nicola, 2019; Bonnet, 2014; Maher, 1992,), secondariamente mi interessano gli effetti prodotti dalla diffusione di tali pratiche riproduttive sulla vita delle donne migranti, all’interno di un contesto caratterizzato da processi di razzializzazione e naturalizzazione dell’alterità sociale e di genere (Alvarez, 2015; Stolcke, 2018).

Tramite l’indagine sul campo, la presente ricerca vuole esplorare il fenomeno del ricorso alla Procreazione Medicalmente Assistita, i motivi che spingono le coppie migranti a ricorrere alla PMA escludendo a priori le alternative possibili come l’adozione, sottolineando gli effetti trasformativi o conservativi che tali pratiche hanno prodotto sulle nozioni di parentela, filiazione e sul legame di coppia. L’indagine etnografica si basa sul tentativo di rispondere alle seguenti domande: come vivono le donne migranti l’esperienza di infertilità e il ricorso alla PMA nella migrazione? Quale significato assume tale pratica procreativa in relazione al progetto migratorio? Qual è la funzione di discorsi e immaginari sulla fertilità delle donne migranti? Qual è l’impatto nella vita quotidiana e di coppia delle tecniche di PMA in relazione alla posizione sociale delle donne nel contesto sociale, politico, economico del paese di arrivo?

Il materiale etnografico presentato è il risultato di un periodo di ricerca sul campo svolto da gennaio 2017 a giugno 2019, i dati sono stati raccolti nel territorio genovese presso due strutture sanitarie pubbliche in cui si offrono servizi di Procreazione Medicalmente Assistita e in una chiesa cattolica per migranti, sono formati da conversazioni informali, pratiche e comportamenti osservati, documentazione clinica. Sono state realizzate 30 interviste in profondità a donne ecuadoriane e peruviane di cui 22 hanno deciso di sottoporsi alle tecniche di PMA di I e II livello, a queste si aggiungono 10 interviste ad operatori sanitari che si occupano di infertilità e di maternità, in centri pubblici e privati, e 2 interviste ad operatori religiosi che operano nel territorio genovese.

A livello metodologico, la ricerca si basa sull’utilizzo di tecniche qualitative di tipo etnografico costituite soprattutto da interviste in profondità con l’obiettivo di evidenziare l’eterogeneità dei percorsi nella migrazione e nella vita riproduttiva (Pedone, C., 2014, Álvarez Plaza C., 2015, Ribeiro Corrosacz V., 2004). Per quanto riguarda le tematiche affrontate, l’intervista in profondità si compone di 4 sezioni: l’esperienza di migrazione, l’esperienza di infertilità e l’avvicinamento alle tecniche riproduttive/l’esperienza di maternità, pratiche quotidiane e relazioni familiari, ruolo e importanza della fede nelle scelte procreative. Le donne che hanno accettato di collaborare all’indagine sono state intervistate più volte, in molti casi presso la propria abitazione mentre i colloqui con gli operatori sono stati condotti all’interno della struttura sanitaria e religiosa di riferimento, l’intervista individuale è stata audio registrata.

Recentemente sono state condotte ricerche etnografiche che affrontano il tema della riproduzione con l’obiettivo di indagare le specificità locali della fecondità italiana, per sottolineare il ruolo esercitato da opinioni, valori e modelli di fecondità veicolati dalle reti amicali, parentali e familiari, nel determinare le scelte procreative (D’Aloisio, 2007; Decimo 2008; Gribaldo 2016, Decimo 2018).

Decimo (2018) esamina le diverse prospettive di ricerca sulla fecondità degli stranieri in Italia elaborate nell’ambito delle scienze sociali. In particolare, l’autrice analizza i modi in cui si combinano le due principali linee di mutamento socio demografico attualmente rappresentate dal declino demografico e dall’aumento della presenza straniera in Italia. Si tratta di due processi causati anche dalle trasformazioni in atto nella famiglia e nel lavoro, a livello locale e globale: da un lato, si osserva un processo di transizione demografica, in corso da alcuni decenni, in cui si verifica il mutamento della struttura socio-demografica della popolazione, a causa di molteplici fattori fra cui i bassi tassi di natalità, l’aumento dell’età media e una riduzione nel numero di nati. Infatti, negli ultimi decenni, si osserva un processo di invecchiamento della popolazione in concomitanza con lo sviluppo socio-economico della nazione. Dall’altro lato, a partire dagli anni Settanta, si assiste alla crescita di un flusso crescente di migranti, in molti casi come risposta alla richiesta di manodopera a basso costo e per effetto di politiche neoliberiste adottate nei paesi di origine.

 Gribaldo (2016) in una recente ricerca sui comportamenti riproduttivi fra le famiglie marocchine migranti in Italia pone attenzione ai discorsi politici e mediatici sull’identità nazionale in cui si attribuisce un ruolo centrale alla questione delle migrazioni, in un contesto di bassa natalità. In questo modo, secondo Gribaldo si alimenta un discorso sulla fecondità legato al concetto di identità, classe, razza e genere (Krause 2001, 2007). Nel discorso politico-mediatico e nelle prospettive di ricerca emergono due interpretazioni dominanti riguardo alla fecondità migrante: in primo luogo, le teorie allarmistiche si concentrano sulle scelte riproduttive dei migranti sottolineando il pericolo di un’invasione, la percezione di un’emergenza costante è legata all’idea di una popolazione migrante con una fecondità naturale e non controllata. Le teorie del rimpiazzo invece prevedono un bilanciamento fra i due regimi di fecondità e nel tempo, una lenta assimilazione dei comportamenti riproduttivi dei migranti verso i comportamenti degli autoctoni. In questo modo, si reifica l’idea di una separazione fra la popolazione migrante residente con una fecondità elevata e una popolazione autoctona con una fecondità molto bassa. Infatti, Gribaldo (2016) sostiene si tratti di due fecondità ugualmente considerate patologiche: da un lato, un modello di fecondità italiana che tende alla sterilità, dall’altro un modello di fecondità migrante eccessiva, più prolifica rispetto alle risorse disponibili.

Come suggerisce Decimo (2018) fra le teorie del rimpiazzo si inserisce la ricerca di Billari e Dalla Zuanna (2008) riguardo alle trasformazioni della fecondità in contesti di migrazione. I due demografi osservano come, in molti casi, si considera l’impatto delle migrazioni risolutivo per la composizione demografica italiana segnata da squilibri strutturali. Dalla Zuanna (2008) sostiene che l’afflusso continuo di lavoratrici e lavoratori migranti consente di mantenere una dinamica di crescita positiva della popolazione italiana. Infatti, in questo modo, si verifica il rimpiazzo della popolazione: la forza lavoro migrante compensa i vuoti demografici e risolve gli squilibri strutturali della popolazione nativa consentendo di mantenere alti standard di sviluppo economico e mobilità sociale fra le generazioni. Nell’analisi l’autore descrive l’evoluzione positiva del processo del rimpiazzo: la scelta di un numero limitato di figli per famiglia permette di favorire l’incremento di capitale umano e la mobilità sociale. Allo stesso tempo, un flusso continuo di manodopera migrante, inserita nelle posizioni più basse della gerarchia sociale e impiegata in lavori umili, garantisce lo sviluppo della produttività nazionale. In base alla prospettiva dell’assimilazione, le famiglie migranti sono indotte ad assumere i comportamenti riproduttivi delle famiglie autoctone per ottenere l’accesso alle risorse e al capitale sociale. Per questo motivo, secondo Billari e Dalla Zuanna (2008) fra le famiglie migranti si osserva un comportamento riproduttivo convergente con quello delle famiglie native che favorisce la crescita e il benessere della popolazione italiana.

Tramite un approfondimento nell’ambito della letteratura antropologica riguardo alla nozione di modernità che viene adottata nelle teorie della transizione demografica, Gribaldo propone di decostruire il concetto stesso di modernità come risultato di un processo storico e sociale, capace di assumere molteplici forme. Gribaldo (2016) evidenzia il ruolo assunto dalla nozione di modernità nell’interpretazione delle trasformazioni demografiche. Infatti, negli studi demografici si dà per scontato che la direzione del cambiamento corretto e desiderabile nei comportamenti riproduttivi tenda verso un’assimilazione automatica della elevata fecondità dei migranti alla bassa fecondità degli autoctoni, come una strategia necessaria per accedere alle risorse e al capitale sociale.

Alla luce delle ricerche recentemente condotte da Gribaldo (2016) e Decimo (2018), emerge la necessità di ripensare le ipotesi prevalenti formulate riguardo alla fecondità della popolazione migrante. La teoria del rimpiazzo e le teorie della modernizzazione sostengono infatti che la trasmissione di pratiche e modelli riproduttivi avvenga in modo lineare fra popolazioni native e migranti. In realtà, si osservano molteplici forme di adattamento dal carattere spesso ambivalente. Quindi, occorre ribaltare la prospettiva d’analisi assumendo come centrale nella ricerca sui comportamenti procreativi il significato attribuito dai migranti stessi all’evento riproduttivo. Oggetto dell’analisi diventano quindi le rappresentazioni di sé, il ruolo dei modelli culturali nel condizionare il ciclo familiare in un contesto di migrazione, i modi in cui si mantengono legami identitari fra più nazioni, il sistema di valori in cui è inserito l’evento nascita nella migrazione, tra appartenenza e trasmissione identitaria.

La tesi è organizzata in cinque capitoli: i primi due sono di carattere teorico, il terzo riguarda la metodologia d’indagine, il quarto e il quinto presentano l’analisi dei risultati. Nel primo capitolo descrivo le teorie maturate nell’ambito dell’antropologia della riproduzione, in particolare, le prospettive critiche sviluppate a partire dal concetto di modernità diffuso nelle teorie demografiche e la critica femminista in antropologia. Nel secondo capitolo mi occupo di mostrare due prospettive teoriche sviluppate in sociologia delle migrazioni: il transnazionalismo e l’intersezionalità. Infine presento le principali linee d’indagine sulle migrazioni latinoamericane in Italia soffermandomi sulla questione del ruolo svolto dalle esperienze religiose come risorsa o ostacolo per la vita delle donne latinoamericane inserite in un altro contesto. Nel terzo capitolo descrivo la metodologia usata e esamino le difficoltà incontrate sul campo, in particolare il lungo lavoro compiuto per stabilire legami di fiducia con le donne che affrontano l’infertilità, le difficoltà concrete riscontrate nell’acquisire informazioni e svolgere ricerca etnografica all’interno dell’istituzione sanitaria pubblica. Negli ultimi due capitoli presento i risultati ottenuti attraverso la ricerca sul campo: nel primo esamino le motivazioni che spingono le donne migranti di origine ecuadoriana e peruviana residenti a Genova a ricorrere alla PMA, nel secondo capitolo propongo una riflessione sugli effetti prodotti sulla vita sociale e di coppia, a seguito della decisione di sottoporsi al trattamento per la riproduzione assistita.

**Attività di ricerca correlata alla ricerca di dottorato**

* **Pratiche religiose e forme di riconoscimento sociale: l’esperienza della curia pastorale latinoamericana di Santa Caterina a Genova**

Il presente contributo si inserisce all’interno di un progetto di ricerca più ampio promosso dal Centro Studi Medì di Genova, dal titolo “La pratica religiosa come risorsa per l’integrazione sociale dei migranti. Una ricerca nell'area metropolitana genovese”. Il progetto di ricerca si concentra sul territorio della città di Genova e prende in considerazione tre diversi contesti religiosi che coinvolgono fedeli migranti: una chiesa cattolica, due chiese evangeliche e alcuni centri islamici.

Il presente contributo ha come oggetto d’indagine il ruolo svolto dalla comunità religiosa nel promuovere processi di aggregazione e inserimento sociale dei migranti all’interno del contesto genovese. In particolare, si pone attenzione al modo in cui i migranti considerano l’appartenenza religiosa nel luogo di immigrazione, ai significati attribuiti all’esperienza religiosa. Per questo motivo, si è scelto di indagare i benefici, materiali, simbolici, emotivi che i migranti traggono dalla pratica religiosa, per mostrare la presenza o meno di una relazione fra esperienza di fede e inserimento nella società ricevente. Si tratta quindi di considerare le chiese per i migranti come luoghi in cui le norme culturali sono rielaborate e l’appartenenza culturale può essere affermata, contesta e rinegoziata (Ambrosini, Naso, Paravati 2019).

La ricerca sul campo si è svolta da febbraio 2018 a giugno 2019. La metodologia adottata è di tipo qualitativo con momenti di osservazione partecipante, focus group e interviste qualitative. Le osservazioni svolte si riferiscono alla partecipazione ad eventi, riunioni, feste natalizie, messe e sono state condotte su invito dei membri della comunità religiosa mentre sono state raccolte 7 interviste in profondità a responsabili, sacerdoti, fedeli e 3 focus group.

Per i migranti cattolici latinoamericani residenti a Genova, in molti casi, l’esperienza religiosa svolge una funzione di mediazione che permette l’acquisizione di valore simbolico, favorendo un processo di identificazione dei migranti con un gruppo sociale valorizzato. All’interno di un processo di costruzione sociale dell’identità migrante, il ruolo ricoperto dalla partecipazione religiosa in tale processo, consiste nel promuovere un’immagine positiva di persona migrante che favorisce l’inserimento nella società di arrivo (Scrinzi 2016).

**Presentazioni orali**

Castellani, L. “Genere e potere nella vita riproduttiva. Infertilità e ricorso alla procreazione assistita fra le donne migranti latinoamericane a Genova”. XIX Incontro Giovani Pontignano, Sociologia della Persona, Università degli Studi di Siena. Siena, 21-22 giugno 2019.

**Allegati**

Consenso informato interviste

**  Dipartimento di Scienze della Formazione Scuola di Scienze Sociali Università degli Studi di Genova**

**Consenso informato**

**DISFOR - Dipartimento di Scienze della Formazione Scuola di Scienze Sociali – Università di Genova Corso Andrea Podestà, 2 - 16128 Genova**

Gentile Signora,

La ringraziamo per la Sua disponibilità e per la partecipazione alla ricerca “Migrazioni e fertilità: calo delle nascite e incremento dei trattamenti di fecondazione assistita. Una ricerca antropologica tra le donne migranti di origine ecuadoriana e peruviana a Genova” coordinata dalla Prof.ssa Lagomarsino Francesca, docente presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università di Genova.

La ricerca si propone di utilizzare strumenti etnografici di raccolta dei dati che permettano di approfondire l’esperienza di infertilità e l’avvicinamento alle tecniche riproduttive nelle donne inserite in un nuovo contesto di vita. Il progetto prevede un’intervista individuale che verrà audio registrata; i dati saranno trattati per soli scopi didattici e di ricerca, garantendo il Suo diritto alla riservatezza e all’anonimato.

I dati saranno raccolti ed elaborati nel pieno rispetto delle normative vigenti sulla privacy.

Ai sensi del Decreto Legge N°196/03 relativo alla tutela della persona per il trattamento dei dati personali, La informiamo che i risultati potranno essere oggetto di pubblicazioni scientifiche, ma l’identità dei partecipanti rimarrà segreta in ogni fase della ricerca.

Le ricordiamo che l’adesione a questo progetto è completamente volontaria e il consenso alla partecipazione potrà essere ritirato in qualsiasi momento.

Per informazioni e chiarimenti può contattare la responsabile della ricerca Prof.ssa Lagomarsino Francesca all’indirizzo mail f.lagomarsino@unige.it.

La sottoscritta

Nata il

Dichiara di aver accettato volontariamente di partecipare a questa ricerca e di consentire l’utilizzo dei dati a scopi didattici e di ricerca.

Luogo e data